Già cucito lo scudetto (bastano tre punti) ora i rossoneri vogliono il capocannoniere

Il Milan al lavoro per Prati

Atalanta alla baionetta fino alla rete di Sormani (3-0)

Un po' troppo secco il terno rossonero

L'assalto dei bergamaschi ha più volte messo a dura prova la difesa milanista - Cudicini più impegnato di Cometti - Nuova doppietta di Pierino con l'aiuto di un rigore

MARCATORI: Sormani al 18' del primo tempo; Prati al 26' e al 32' (su rigore) nella ripresa.

MILAN: Cudicini; Anquilletti, Schnellinger; Rosato, Malatrasi, Scala; Hamrin, Lodetti, Sormani, Rivera, Prati.

ATALANTA: Cometti; Bertuolo, Nodari; Tiberi, Cella, Signorelli; Danova, Salvori, Savoldi, Dell'Angelo, Rigotto.

ARBITRO: Lattanzi, di Roma.

NOTE: Pomeriggio di sole, terreno in buone condizioni. Signorelli (scontratosi con Hamrin all'11' del secondo tempo) ha riportato una ferita al setto nasale ed è rimasto fuori campo per 6'. Infortuni anche a Rivera (entrata scorretta di Tiberi) e Scala: quest'ultimo ha accusato uno strappo verso il quarto d'ora della ripresa e si è spostato all'ala destra cedendo il posto di laterale ad Hamrin. Ammonito Dell'Angelo per proteste. Calci d'angolo: 8-4 per l'Atalanta (7-2). Spettatori 25 mila circa di cui 15.019 paganti pari ad un incasso di 30.260.300 lire. Antidoping per i numeri 1, 3 e 9.

Prati è balzato decisamente in testa alla classifica cannonieri.

DALL'INVIATO

BERGAMO, 24 marzo

Terno secco del Milan che non vinceva a Bergamo dal 1962 (e fu quella una vittoria conquistata a tavolino), un terno secco che sembrerebbe fotografare il dominio assoluto dei rossoneri, ma non prendete alla lettera il risultato: il Milan, prima di vincere, ha corso grossi rischi, anzi diciamo pure che ha cominciato male, che è passato in vantaggio mentre sembrava dovesse capitolare da un momento all'altro, e che solo nella ripresa, dopo il raddoppio, ha giostrato con disinvoltura e sufficiente autorità.

Ma è stata una partita che poteva prendere una piega diversa se Cudicini (molto più impegnato di Cometti), Rosato, Malatrasi e Scala non si fossero opposti con tanta bravura alla scatenata Atalanta del primo tempo; scatenata e col diavolo in corpo soprattutto nelle fasi d'avvio: una Atalanta orchestrata da Salvori e Dell'Angelo e sgusciante sulla destra dove Danova faceva perdere la bussola a Schnellinger, e Rocco (intuito il pericolo) metteva immediatamente Scala su «Pantera».

Insomma, questa Atalanta ha perso combattendo, e buon per il Milan che Rivera e Lodetti si sono svegliati dopo mezz'ora di dormiveglia. Però il 3-0 è uno schiaffo che i bergamaschi non si meritavano.

Chiaro che alla lunga, passata la buriana dei locali, raffreddatosi Danova e spentosi Rigotto (che a sua volta aveva messo nei pasticci Anquilletti), doveva venir fuori il Milan. La classe non si discute, e poi la difesa dell'Atalanta vale meno di quella milanista, e attaccanti del valore di Sormani e Prati, non perdonano.

Alle corte: la squadra di Rocco, trovatasi inaspettatamente in vantaggio più per merito di Rosato (il migliore dei rossoneri) che di Sormani, ha resistito alla pressione dei neroazzurri, si è salvata con un po' di fortuna da una serie di assalti alla baionetta e quindi ha via via preso in mano le redini dell'incontro per concludere con un clamoroso 3-0.

E tuttavia, Rocco dovrà ammettere di aver trascorso brutti momenti in panchina: infatti sbraitava, e l'arbitro (tramite Rivera) l'ha ammonito alla calma.

Adesso il Milan è a pochi centimetri dallo scudetto, mentre l'Atalanta vede un po' nero. Ma diamo la parola al taccuino. Dunque, l'Atalanta innesta la quarta e arriva in area milanista con Danova, Salvori e Rigotto il quale scarta Anquilletti e sbaglia la conclusione.

Rivera finisce a terra su fallo di Tiberi e non toccherà palla per un bel po'.

Fermo, impalato anche Lodetti davanti alle manovre bergamasche, una delle quali vede Danova mettere a soqquadro la retroguardia avversaria: Danova scarta Schnellinger, il tedesco lo atterra, la folla chiede invano ad alta voce il rigore, Savoldi recupera la palla nella mischia e tira addosso a Cudicini, e Anquilletti libera definitivamente.

L'Atalanta preme con il fuoco nelle vene, e il Milan... segna. Come? Ecco: è il 18', Lodetti tocca a Rosato che avanza e tira a rete da almeno venticinque metri; un tiro secco a filo d'erba sul quale vola Cometti, e Cometti respira quando il palo rimanda la fucilata; ma la sfera finisce al liberissimo Sormani che insacca.

L'Atalanta risponde con una legnata di Danova cui si oppone il bravo Cudicini, e subito dopo il portiere milanista respinge un tiro di Nodari mandando il pallone verso Savoldi che colpisce di testa: la traversa dice di no, e in mischia ha la meglio Rosato.

Il Milan si butta nuovamente in contropiede e Hamrin fallisce di piatto su preciso centro di Sormani. Salgono intanto a sette i corner dell'Atalanta. Al 36', Prati raccoglie un cross di Rivera e impegna Cometti in una difficile deviazione.

Annullata una rete di Sormani (38') per fischio precedente dell'arbitro (fuori gioco dello stesso Sormani), un tiro a lato di Salvori (42') e siamo alle note del secondo tempo. Danova evita Scala, ma spara fra le braccia di Cudicini, e il lucido Sormani chiama al lavoro Cometti, mentre Signorelli lascia il campo per uno scontro con Hamrin e vi rientra col naso incerottato.

L'Atalanta cerca il pareggio e Dell'Angelo è protagonista di quattro tentativi. Emerge Rosato che spezza le trame bergamasche con interventi provvidenziali. L'Atalanta cala, e il Milan raddoppia al 26'. Così: Sormani scende sulla sinistra e crossa, interviene Nodari e il rinvio è raccolto da Prati il quale scaraventa a rete.

I bergamaschi si arrendono e subiscono nuovamente al 32', quando Bertuolo, saltato da Prati, rinviene mettendo a terra Pierino: il signor Lattanzi indica il dischetto bianco e Prati realizza con un tiro violento.

Punto e basta, anche se qualcuno direbbe che sotto il naso incerottato di Signorelli batte un cuore: Signorelli è encomiabile nella lotta, e i suoi compagni anche perchè si fanno sotto per ottenere il goal della bandiera, ma cala la tela e il Milan torna a casa col suo implacabile terno secco.

Gino Sala

ATALANTA-MILAN — Prati, visibile in parte a destra nella foto, realizza il secondo gol per il Milan. Più tardi Pierino segnerà ancora su calcio di rigore.

Spogliatoi di Bergamo

Resa dopo il gol

SERVIZIO

BERGAMO, 24 marzo

Il presidente del Milan, Franco Carraro, inizia la serie di considerazioni sulla nuova vittoria esterna del Milan, quinta consecutiva, ottenuta sul campo atalantino a diciott'anni dal famoso 7-4 che ebbe fra i maggiori protagonisti Nordahl.

«Il punteggio potrebbe dare l'errata impressione di un'Atalanta afflosciata, mentre il nostro avversario poteva benissimo chiudere in pareggio il primo tempo e darci anche in seguito molte preoccupazioni. Il Milan — continua Carraro — disputando la quinta partita in quattordici giorni, ha dimostrato di essere in condizioni invidiabili di freschezza e pertanto Rocco merita il più vivo elogio. Per questa vittoria la squadra va lodata in blocco. Tutti hanno fatto il proprio dovere».

Viene chiesto a Carraro la sua opinione su Prati, considerato da molti meritevole di vestire la maglia della «nazionale».

«Prati — risponde il presidente — è un bravo ragazzo, e non si monterà la testa se Valcareggi lo convocherà. Senz'altro il Milan sarebbe lieto di questo premio a uno dei suoi più giovani giocatori».

Intanto l'avvocato Sordillo viene a far parte del crocchio e Carraro gli cede volentieri la parola. «Vorrei parlare di un giocatore che non viene mai ricordato e che oggi aveva un compito difficile. Ebbene, ancora una volta Malatrasi è stato un supercolosso della difesa e merita una citazione particolare».

Ed ecco Nereo Rocco, con il faccione illuminato al più aperto sorriso. Meno diplomatico dei suoi dirigenti, l'allenatore milanista informatosi del risultato ottenuto dal Torino, sbotta: «Credo che ce l'abbiamo fatta. E' vero, mancano ancora tre punti, prima di poter riposare, ma ormai c'è ben poco da temere. L'Atalanta si è battuta da pari a pari e poteva aspirare ad un risultato migliore. Il terzo gol non c'entra. Il "rigore" è stato affidato a Prati, per rafforzarlo in testa alla classifica dei "cannonieri", ma se il risultato non fosse stato acquisito, spettava a Rivera».

Nereo Rocco è più che mai loquace e si diffonderà su alcuni punti anche per compiacere la RAI. A noi confessa che non si meraviglierebbe di sapere Prati convocato da Valcareggi, anzi ne ha già avuto vago sentore.

Impertinentemente, gli si domanda una opinione sul rilancio di Corso da parte di Herrera. «Rientra nei compiti del nostro mestiere. E poi dicono che Corso giochi bene...» e sparisce, ammiccando, dietro la porta degli spogliatoi, non senza aver prima precisato: «dicono... perchè io non lo vedo mai».

Tabanelli, uditi i risultati delle altre pericolanti, che non compromettono la situazione dell'Atalanta, si mette il cuore in pace. «Erano superiori, troppo... fino al gol abbiamo lottato, poi ci siamo arresi. Non c'era altro da fare. E' l'anno del Milan: ha classe, freschezza, intelligenza e quel po' di fortuna che necessita. Troppo forte per noi».

Aldo Renzi

L'eroe della domenica

JAIR

Pugliese deve avere qualche ammanigliamento con il Brasile: forse possiede elementi che lo mettono in grado di ricattare Tavares Da Silva. Perchè è indubbiamente sconcertante il fatto che, quando si è trovato con la barca piena di buchi, quando addirittura gli venivano le crisi, i brasiliani sono accorsi in suo aiuto e in due domeniche lo hanno messo in grado di tornare in Campidoglio su un cocchio tirato da cavalli bianchi. Prima è stato Vinicio — che ha sbagliato un rigore (cosa che non gli accade mai, nemmeno negli incubi prodotti da una digestione difficile) —, poi è stato Jair, che gli ha segnato un gol a partita finita; un gol che non vale due punti solo: vale un mucchio di cose.

Provatevi a fare il calcolo: con quel gol (e la vittoria che ne deriva) la Roma si è tirata fuori dal fosso della retrocessione dopo averla sfiorata, come sull'otto volante la discesa vertiginosa e quando senti le budella che stanno urtando contro i denti e ti domandi come hai fatto ad essere tanto cretino da lasciarti convincere a cacciarti in quel guaio, zacchete, le budella vengono scaraventate contro la colonna vertebrale e ti ritrovi in salita; poi quel gol significa anche avere l'orgoglio di aver distrutto l'ultimo vanto del Cagliari: quell'imbattibilità casalinga che durava da due anni; poi ancora significa ritrovare la tranquillità e non avere grane con Evangelisti proprio durante la campagna elettorale, quando i presidenti diventano intrattabili perchè in un modo o nell'altro ci sono dentro fino al collo. Ed Evangelisti più di molti altri, non perchè abbia più colli, ma perchè ha più interessi.

Il tutto per merito di Jair. Fa piacere: Jair, più che un calciatore, sembra un trattato sui disturbi ai centri nervosi; è un calciatore che si muove come se ogni parte del suo corpo appartenesse ad un altro corpo, che può anche essere il corpo di un avversario. Cerco di spiegarmi: avete mai visto Jair quando deve scattare su un lancio? Si vede magari la gamba destra, il braccio sinistro e la testa che cercano di correre dietro alla palla, in conflitto con la gamba sinistra, il braccio destro e le natiche che vorrebbero andare in senso opposto, mentre la pancia vorrebbe restare dov'è. Ne esce fuori un movimento incomprensibile che inganna l'avversario e così — se vincono le parti giuste — Jair si trova solo davanti al portiere e può tirare a rete; ma nel momento del tiro ricomincia la manfrina: magari le due gambe vogliono tirare contemporaneamente — come se appartenessero a due corpi diversi — e Jair casca; oppure la gamba si muove per tirare rasoterra ma il piede si incurva per fare un pallonetto e così esce un rasoterra pallonetto che abbatte una bandierina del corner.

Bene: Jair ha segnato il gol decisivo. Proprio lui. E mi fa piacere: perchè aver detto che sembra rotto, quando gioca, non significa affatto che Jair sia un calciatore che non mi piace; al contrario: mi piace moltissimo, proprio perchè è un caso unico, affascinante. Ma penso come deve essergli seccato, ieri, che quel gol non fosse finito nella porta della Sampdoria, per castigare quello che l'ha fatto andare in bestia chiamandolo «sporco negro» e costringendolo, così, a giocare per vendetta, con rabbia, che è un brutto modo di giocare: è il modo di giocare dei bambini, che non vogliono mai perdere perchè per loro il gioco non è gioco: è un momento di vita. Lo diceva Montaigne: «Les jeux des enfants ne sont pas jeux»: i giochi dei bambini non sono giochi. Ma Jair, poveretto, non è un bambino: ed è crudele costringere un uomo a giocare con rabbia.

Kim

Sgambetto rossoblù al Torino in lotta per il secondo posto (2-0)

Nel primo tempo si è rivisto il Bologna davvero squadrone

Ai granata mancavano i registi Moschino e Paja; però dall'altra parte erano assenti Haller, Pascutti e Fogli - Gol di Turra e Pace - E per un soffio non «fa tre» Clerici

MARCATORI: Turra al 5' e Pace al 16' del primo tempo.

BOLOGNA: Vavassori; Furlanis, Ardizzon; Guarneri, Janich, Tentorio; Perani, Bulgarelli, Turra e Pace.

TORINO: Vieri; Poletti, Fossati; Agroppi, Cereser, Bolchi, Carelli, Ferrini, Combin, Corni e Facchin.

ARBITRO: Motta, di Monza.

NOTE: Splendida giornata primaverile, terreno in buone condizioni. Spettatori quasi trentamila: incasso oltre 24 milioni e mezzo di lire. Sorteggio antidoping per i numeri 3, 5 e 8. Calci d'angolo 11 a 1 per il Torino. Ammonito Ferrini. Vari incidenti di gioco ma tutti senza conseguenze rilevanti.

DALL'INVIATO

BOLOGNA, 24 marzo

Un Bologna bello e da schietti applausi nel primo tempo, capace di offrire un football in certi momenti persino sontuoso, con brani da incorniciare e da mandare a memoria, tanto la sua manovra si snodava agile, elegante ed incisiva. Il Torino era privo di Puia e Moschino, i registi. Bene, ma il Bologna era orfano di gente che ha nome Fogli, Haller e Pascutti. Mica poco, e se poi, nell'economia complessiva del gioco, i rossoblù hanno sopportato meglio l'handicap reagendovi assai più positivamente, non si sottilizzerà nella distribuzione dei pieni voti.

Tutto questo, beninteso, nei primi 45', durante i quali, messisi rapidamente e irrimediabilmente i rivali alle spalle, gli emiliani hanno dettato agevolmente legge, senza troppo soffrire per lo scarso dinamismo di Tentorio e per il piccolo trotto di Bulgarelli, tiratosi in disparte dopo alcuni promettenti spunti iniziali.

Vavassori non aveva le vertigini, Janich non perdeva un colpo e la palla filava che era un piacere dall'infaticabile Turra al classico Pace, allo scatenato ed imprendibile Perani; e l'invisibile Corni, l'evanescente Carelli, Cereser, Bolchi, lo sbilanciato Poletti ed il frastornato Fossati venivano dribblati come le porte nello slalom.

Certo, al Torino mancava un Moschino che desse ordine allo scombiccherato centro campo e palloni giocabili alle «punte», e non c'era Puia a puntellare le ansimanti retrovie: però i rossoblù avevano il diritto di replicare perchè (se davvero gli assenti non hanno sempre torto...) con il loro schieramento al completo i collegamenti talora non sarebbero saltati, assicurando continuità al lavoro collettivo.

Ma avanti di questo passo si rischia di scrivere sull'acqua. Il match al di là delle attenuanti comprensibilmente invocate, è valso e va ricordato per quanto ha detto. Parecchio nel primo round, soprattutto per merito della squadra di casa, poi dopo il riposo, la metamorfosi.

Col fieno in cascina il Bologna ha forse incominciato a pensare al Vojvodina ed alle energie da risparmiare perchè l'impegno non sarà da sottogamba.

Il Torino ha tirato il fiato, ha riordinato un po' le idee e per lunghi periodi è rimasto con le batterie piazzate nella metà campo avversaria. Pochi colpi, però, e quasi tutti a salve, mentre il tono scadeva fino alla noia.

Insomma, una ripresa più brutta che altro, da rammentare essenzialmente per un netto «mani» di Ardizzon in area rimasto impunito, e per un esaltante contropiede impostato da Perani al 90' e concluso da Clerici con un pallone assassino deviato a malapena da Vieri e infine respinto dai legni.

Via, allora, col primo tempo. Palla d'inizio al Bologna, subito intraprendente (un paio di ottimi lanci di Bulgarelli, cui i torinesi oppongono due corner insipidi) e la porta del successo si spalanca davanti ai rossoblù in un batter d'occhio: Pace tocca a Perani, che in area si libera di due avversari con uno scatto e uno strattone e tira a rete. Vieri, in contropiede, respinge come può — cioè corto e male — irrompe Turra ed è subito 1-0.

Il Torino cerca di controbattere e, per un po' assume l'iniziativa e al 14' sembra a due dita dal pareggio: Poletti a Combin in diagonale, servizio di Nestor in profondità per Carelli che a gambe levate punta verso Vavassori. Brivido sulle gradinate, ma Janich recupera in extremis e con un tocco impeccabile spezza la minaccia.

Bell'azione del Torino e prontissima la replica bolognese. Poletti pasticcia e perde la palla che termina a Perani: scontro con Bolchi sul limite dell'area, fallo di «Maciste» che il signor Motta lascia correre perchè il cuoio sguscia sulla destra dov'è carpito da Pace. Il giovanotto taglia l'area velocemente, spiazza Vieri con una finta e lo batte di precisione

Al Bologna ed allo scatenato Perani in particolare, tutto riesce facile. Il risultato è al sicuro ed anche se «Giacomino» non corre a perdifiato e Tentorio fatica a contrapporsi ad un Ferrini comunque non eccezionale, gli emiliani presentano alcuni pezzi di bravura.

Il Torino si scuote attorno alla mezz'ora: tiro di Ferrini bloccato con sicurezza da Vavassori, saetta di Poletti deviata in corner, quindi coraggiose uscite del portiere rossoblù sui piedi di Facchin, poi di Combin, che malgrado un lavoro tutto chiaroscuri risulteranno gli attaccanti torinesi sostanzialmente più pericolosi.

Il Torino, proteso in avanti alla ricerca di un discorso che non riesce ad esprimere, si sbilancia, è costretto ad affannosi ricuperi ed al 45' rischia di farsi infilzare ancora come un tordo. Pace salta Bolchi e tenta il bersaglio, respinge Vieri in uscita, riprende Perani e porge a Clerici che arriva di gran carriera: fucilata e palla a lato d'un niente.

La ripresa va raccontata in breve. Fabbri cerca rimedi spedendo Bolchi sul centro campo e Corni nelle retrovie. Il Torino attacca e attacca, ma non ottiene nulla di buono. Un salvataggio di Tentorio su Ferrini al 10', un tiro alto di Facchin al 18', un'incursione di Carelli al 30'.

Proprio (e solo) su quest'ultimo episodio i piemontesi possono recriminare: la palla colpita da Carelli viene intercettata con una mano da Ardizzon. Siamo in area, ma Motta è indulgente, agita le braccia e ordina di proseguire.

Così è, si ricomincia a nuotare nella monotonia. Solo allo scadere del tempo il Bologna cerca di suggellare dignitosamente il meritato successo: dapprima Tentorio impegna Vieri con una insidiosa punizione dal limite, quindi Perani e Clerici sgambettano in contropiede. La palla, come abbiam detto, viene deviata sul palo da Vieri con la punta delle dita. Basta, in ogni modo, per riaccendere i battimani.

Giordano Marzola

BOLOGNA-TORINO — Turra mette a segno la prima rete per i rossoblù.

Fabbri: «Merito loro e demerito nostro»

DALL'INVIATO

BOLOGNA, 24 marzo

Post-partita all'insegna del «togliamoci bene, in fondo è soltanto un gioco». Fabbri giustifica i noranta mediocri minuti della sua pattuglia. Viani fa altrettanto per il secondo tempo dei bolognesi. Avranno ragione entrambi, altrimenti che gioco sarebbe.

Fabbri, sull'uscio degli spogliatoi gremiti, viene attorniato da un grappolo di cronisti. Sorriso di circostanza, poi elogi ai rossoblù: «Stava meglio prima — risponde a chi gli chiede notizie sulla sua salute —. Per noi è stato un grugno, come si dice da queste parti. Il Bologna ha giocato un ottimo primo tempo in parte per merito suo, ma anche per demerito nostro che gli abbiamo dato via libera. Nella ripresa si è limitato ad aspettarci controllando la situazione. A noi sono mancate molte cose: ritmo al cinquanta per cento, centro campo senza copertura e privo d'esperienza, ma prima di tutto Moschino e Puia. Certo il Bologna ha fatto quel che ha voluto, ha avuto la volontà e la concentrazione che a noi sono mancate. Nella ripresa abbiamo attaccato di più ma fossimo rimasti lì sei ne si non avremmo segnato. Moschino e Puia sono i registi della squadra e purtroppo non possiamo improvvisarne degli altri. In ogni modo tanto di cappello al Bologna. E quanto a noi sappiamo anche perdere...»

Un collega gli chiede un giudizio su Combin «Ha giocato a tratti? — replica Fabbri — Se volete parlatene voi di lui e degli altri. Non ho l'abitudine di farlo io».

Viani nell'altra stanzone è meno ciarliero, armeggia con Pascutti attorno ad un apparecchio radio, poi sbriga solecitamente la compagnia.

«Un buon Bologna — dice riferendosi alla squadra della prima parte — ma non ancora un Bologna da paradiso. Andiamo bene, però possiamo migliorare. Nel secondo tempo abbiamo rallentato i ragazzi pensavano all'incontro di mercoledì prossimo». Poi, quasi per scusarsi: «Siete convinti adesso che ho ragione nel rifiutarti la formazione? Visto Pascutti? All'ultimo momento il solito ginocchio ha fatto i capricci ed ho dovuto rinunciare a mandarlo in campo. Sono i colpi della sorte».

Tutto qui, con la sola aggiunta di una telegrafica informazione: mercoledì, contro il Vojvodina, rientreranno Fogli ed Haller. L'ha detto Viani, senza tuttavia precisare chi saranno gli esclusi.

g. m.